

IL TERRITORIO DI GALLIPOLI: Gallipoli.

Continua...

Nel cuore del centro storico tra negozi e chiese

La strada è ben pavimentata, e la sua larghezza non particolarmente notevole è dettata dalla necessità di occupare ogni spazio disponibile dell'isola su cui è adagiato il centro storico. Proprio per questo motivo appare particolarmente contorto, ricco di vicoletti e povero di piazze, se non di piccole dimensioni.

Questo se da una parte da un'immagine affascinante alla cittadina, accompagnato dal piacere di perdersi nel suo labirinto, dall'altra può provocare un deciso affollamento causato dai flussi turistici. Bastano infatti pochi gruppi di scolaresche per avere come sottofondo il rumore e il chiasso dei ragazzini oltre che la non particolare agevolezza delle passeggiate. Mi ero proprio dimenticato che maggio è il mese ideale per le gite scolastiche, ma non immaginavo che questa cittadina fosse una delle mete predilette dagli studenti, a volte anche stranieri.

La speranza di osservare con calma i palazzi rischia di diventare vana e devo aggiungere una notevole dose di pazienza e perseveranza se voglio apprezzare ogni angolo recondito di questa bella cittadina. I palazzi prospettanti, almeno nel primo tratto, non appaiono particolarmente significativi, anzi sono arricchiti da un susseguirsi di piccoli esercizi esclusivamente adibiti ai turisti. Ci sono negozi, locali con i tavolini all'aperto che non fanno altro che rendere più stretti i passaggi e tanto altro.

Fiancheggiando Piazza della Repubblica, con qualche edificio interessante, ma purtroppo quasi totalmente ricoperta da gazebo e tavolini, e proseguo imperterrita lungo la stessa via. A sinistra incontro il semplice prospetto della Chiesa di Maria Santissima di Monte Carmelo e Misericordia, che appare di impianto ottocentesco. Infatti è costruita nei primi decenni dell'Ottocento su due preesistenti edifici religiosi, ovvero la Chiesa della Misericordia e l'oratorio del Carmine entrambi demoliti per le precarie condizioni statiche. L'interno è molto spirituale ad aula unica di stile ottocentesco, con sull'altare maggiore una tela della Pietà di Giulio Pagliano del 1931. Completano il coro ligneo e due altari laterali.

Subito dopo c'è il Palazzo del Seminario costruito a partire dal 1752 e completato otto anni dopo. Ha un prospetto esterno molto elegante con i portali e le finestre in pietra decorati in modo grazioso e armonico, caratteristico dello stile barocco gallipolino che permea la città. Con volute e motivi che non appesantiscono la struttura, si mostra in tutto il suo splendore come se fosse stato recentemente restaurato.

Effettivamente lo è stato davvero, e dal 2004 è sede del Museo Diocesano che è aperto solo i sabati e le domeniche e ospita una delle collezioni di opere religiose più ricche del Salento. Si possono ammirare calici, busti, paramenti e cartapeste provenienti dalle parrocchie della diocesi di Nardò-Gallipoli, oltre che una grandiosa tela di Francesco De Mura che raffigura l'Assunzione della Vergine e diverse sculture argentee tra cui una raffigurante la patrona Sant'Agata. Da ammirare è infine l'imponente baldacchino settecentesco.

Di fronte ad esso c'è il bel Palazzo Balsamo, di costruzione cinquecentesca, ma con il prospetto rimaneggiato nel Settecento ricalcando le delicate forme del barocco gallipolino, molto lontano dall'esuberanza leccese.

Ho dovuto armarmi di molta pazienza per ammirare ed osservare ogni minimo dettaglio perché ostacolato dal continuo flusso di turisti e in ogni caso fermare le immagini con la fotografia non è stata un'impresa da poco vista la strettezza della via e l'uso di una piccola compatta che notoriamente non ha particolari prestazioni.

Supero il viavai della gente e delle immancabili bancarelle di souvenir e finalmente raggiungo Piazza Duomo. Ho fiancheggiato diversi palazzi, uno più bello dell'altro, ma senza un piccolo pannello informativo non ho potuto dar loro un nome. In realtà io sarei in un certo senso contrario a questi pannelli che, a mio vedere, deturpano la visuale degli edifici così morbidi ed aggraziati, ma magari potrebbe essere prevista la creazione di una bella mappa con il minimo dettaglio (sia cartacea che digitale) che possa soddisfare le curiosità di persone esigenti come me.

Ora sono in questa piazza che, come ho detto prima, è immancabilmente piccola. E su di essa prospetta uno degli edifici più belli e grandiosi della cittadina, uno dei più alti esempi del barocco salentino. Si tratta della Concattedrale di Sant'Agata.

Situata sul punto più alto del centro storico della città al posto di una chiesa romanica dedicata a San Giovanni Crisostomo, è stata costruita a partire del 1629 da due carpentieri locali Francesco Bischettini e Scipione Lachibari su progetto dell'architetto Giovanni Bernardino Genuino.

Presenta una stupenda facciata in carparo suddivisa in due ordini, il primo suddiviso da lesene di ordine dorico ospita ricchi portali con nicchie contenenti le statue di Sant'Agata, San Fausto e San Sebastiano. Il secondo è chiaramente ispirato ai modi di Zimbalo, tanto famoso per essere stato il principale rappresentante dell'esuberante barocco leccese, ed è costituito da un frontone con un centrale finestrone a nido d'ape affiancato da due nicchie con Sant'Elena e Santa Teresa ed arricchito da volute laterali con statue di San Giovanni Crisostomo e Sant'Agostino. Il prospetto termina con la scritta 1696, data dal completamento dell'edificio religioso. In posizione leggermente arretrata c'è un sobrio campanile che funge anche da Torre dell'Orologio.

L'interno vasto e ricco di luce è a croce latina e a tre navate divise da colonne doriche che reggono ampie arcate ed è arricchito da caratteristici motivi a fogliami delle volte tipiche del barocco salentino, sebbene l'impianto sia ancora tardo-rinascimentale. Ristrutturato ancora una volta nel Settecento, si presenta attualmente come una vera e propria pinacoteca di opere artistiche di elevato livello.

Sulla controfacciata, sopra il portale centrale si può ammirare una grandiosa tela di Nicola Malinconico che raffigura la Cacciata dei Profanatori dal Tempio. Del figlio Carlo sono invece le tre tele posizionate sul soffitto della navata centrale, i dodici riquadri posizionati tra i finestrone che raffigurano i Miracoli di Sant'Agata e una tela del 1735 al posto della cupola che rappresenta il Martirio e la glorificazione di Sant'Agata. È un insieme eccezionale di opere d'arte, ricche di chiaro-scuro come si confà al periodo e rappresentazione dell'eccezionalità della scuola napoletana con una forte impronta salentina.

Passeggiando lungo le navate laterali si può osservare un susseguirsi di altari, spesso arricchiti da tele di eccezionale valore. A partire dalla navata destra si possono ammirare, posizionati in tre altari altrettante opere di Andrea Coppola: la Madonna e Sant'Oronzo, l'Assunzione e le Anime del Purgatorio. Sul quarto (e ultimo) altare destro c'è l'Immacolata di Francesco Genuino posizionata in una cornice arricchita da colonne tortili e putti.

Siamo finalmente lungo il transetto, dove al lato destro c'è il Martirio di San Sebastiano, mentre nella cappella a destra del presbiterio ci sono diverse opere attribuite alla famiglia del Malinconico, ovvero la Conversione di San Paolo, San Tommaso d'Aquino e San Bonaventura e Anacoreta.

Cammino lentamente verso il presbiterio che è separato dalla navata tramite una balaustra a tarsie marmoree e che ospita un sontuoso altare maggiore marmoreo con un restrostante e fastoso coro ligneo intagliato e in stile barocco, così come il pulpito, finemente lavorati nel 1741 dall'ebanista Georg Auer. Alle pareti e sulla volta si possono osservare diverse tele di Carlo Malinconico: Entrata di Gesù a Gerusalemme, Sepolcro di Sant'Agata e Miracolo del paralitico.

A sinistra del presbiterio si può ammirare una cappella che ospita Santa Maria del Popolo di ignoto autore e altre due tele della famiglia del Malinconico, Sposalizio della Vergine e Anacoreta.

Ritorno al transetto, dove a sinistra si estende una sontuosa cappella con la raffigurazione del Martirio di Sant'Agata, attribuita al Coppola. Torno indietro, verso l'uscita, fiancheggiando la navata sinistra dove in quattro altari sono ospitate diverse tele di alto livello. Sul primo (partendo dal presbiterio) c'è una Madonna e i Santi Andrea e Giovanni Battista del Catalano, mentre intorno ci sono undici quadretti che raffigurano i Miracoli di Sant'Andrea del Coppola. Nei seguenti, sempre del Coppola, ci sono l'Epifania, il Miracolo di San Francesco da Paola (con a sinistra un autoritratto del pittore) e il Miracolo di Sant'Isidoro all'interno di una ricca cornice intagliata.

Molto estasiato da questa moltitudine di opere d'arte in uno spazio relativamente piccolo ritrovo la luce del sole all'aperto e l'immancabile rumore degli studenti che chiacchierano tra loro. Gli studenti sono in procinto di entrare nella cattedrale e proprio al momento giusto, posso almeno ammirare (temporaneamente) le vie vicine.

Da qui proseguo verso sud lungo Via Duomo, dove prospettano gli immancabili edifici signorili, come l'Episcopio, una grandiosa costruzione secentesca sviluppata su tre piani con ampie e spaziose sale e un giardino interno. Riaperto al pubblico nel 2015, dopo un lungo lavoro di restauro, ospita anche una struttura per le persone disagiate.

Io continuo a camminare perso nella delicata estasi del barocco gallipolino sino a raggiungere, nascosta a un angolo, la Chiesa di Santa Teresa. Chiesa conventuale delle Carmelitane Scalze, è stata costruita a fine Seicento per volere del vescovo spagnolo Perez de la Lastra.

La sobria facciata ospita un semplice portale sormontato da uno stemma episcopale e sovrastato da una nicchia contenente la statua di Santa Teresa d'Avila. L'interno, uno dei più importanti esempi del barocco leccese, ospita un grandioso e fantasioso retablo monumentale scolpito in pietra leccese situato in fondo all'altare maggiore di marmo policromo. In questo retablo sono inquadrati la Sacra Famiglia, Santa Teresa e San Giovanni della Croce. La chiesa ospita anche un monumento funerario del vescovo Perez de la Lastra, proprio colui che ha commissionato la costruzione dell'edificio religioso.

Passeggio lungo la stretta e ben pavimentata Via Micetti, dove prospettano diversi palazzi signorili, uno più bello dell'altro. Alcuni arricchiti da una bella balconata con mensole in pietra, altri da finestre elegantemente architravate, altri da portali con stemmi. Peccato che non sia riuscito a dare un nome ad ogni edificio, è come se volessero mantenersi anonimi senza rivelarsi. So che uno di essi, il più sontuoso, è Palazzo Fontana, una costruzione settecentesca e probabilmente il migliore rappresentante del barocco gallipolino lungo questa stretta e trafficata via.

Proprio qui ho notato che il traffico è, a mio vedere, un problema per la salvaguardia del centro storico. A che serve far passare automobili lungo questa strada così stretta e delicata? Non è auspicabile lasciare le automobili fuori dal centro storico per permettere a chiunque di passeggiare con tranquillità tra le strette e contorte stradine?

Mi auguro che la riduzione del traffico, già in avvio con l'istituzione delle zone a traffico limitato possa continuare e proprio perché il nucleo antico è un vero e proprio museo a cielo aperto e andrebbe riconsegnato sia alla cittadinanza che ai curiosi visitatori senza essere ostacolati da poche e invasive automobili.

Torno indietro e raggiungo la Cattedrale. Di fronte ad essa c'è Palazzo Pirelli. È una costruzione rinascimentale arricchita da aggiunte e integrazioni barocche e presenta un bel portale di pietra in stile catalano-durazzesco sormontato da una loggia a due archi con balcone in ferro battuto. L'interno parzialmente di proprietà privata è ricco di decorazioni, tra cui spiccano quelle dell'antico ingresso convertito in farmacia, con il soffitto contenente altorilievi in carparo arricchiti da fregi e cornici che si incontrano in una chiave di volta contenente una formella che raffigura l'incontro della Dea Atena e della Dea Fortuna.

Accanto ad esso c'è il Palazzo della Città. Anticamente proprietà della famiglia Rocci, una delle famiglie nobili più importanti della comunità gallipolina, è un edificio settecentesco che ospita una

quindicina di stanze, oltre che cortili, logge e trappeti. All'accesso meridionale c'è una scala che si divide in due braccia e che ospita l'effigie di San Giuseppe e Gesù bambino.

Sono di nuovo lungo Via Antonietta de Pace affollata di gruppi di turisti e ci sono ancora troppe scolaresche. Non è il caso di proseguire lungo questa strada, forse è meglio imboccare una della traverse. E così ho fatto.

Tra labirintici vicoletti e palazzi signorili

Mi trovo lungo Via Garibaldi. Abbastanza larga secondo i canoni del centro storico di Gallipoli e ben pavimentata, mi è parsa meno trafficata sia di pedoni che di automobili rispetto a quelle che ho percorso sino ad ora.

Ma non per questo è la meno importante. Proprio qui prospetta il Teatro Garibaldi costruito tra il 1825 e il 1870 preceduto da un portico di tipo neoclassico con colonne doriche che reggono un fregio, in modo tale da ricordare un tempio greco. Anche il vestibolo è arricchito da motivi delicati in stucco che non stonano con il barocco dei palazzi vicini, anzi ci convive in modo assolutamente egregio.

Proseguo il cammino tra diversi edifici signorili, purtroppo senza nome, sino a raggiungere Via Monacelle dove prospetta il grandioso Palazzo Romito. È uno dei palazzi più affascinanti della città arricchito da esuberanti motivi in stile rococò. Non mancano busti di personaggi, colonne, contrafforti, stucchi e gli immancabili balconi in ferro battuto. È un insieme ricco e sontuoso che si inserisce nel contesto cittadino senza appesantirlo troppo.

Raggiungo Via D'Ospina con diversi edifici, forse di minore pregio, sino ad imboccare Largo Venneri con il secentesco palazzo omonimo con un portale tardo rinascimentale. Continuo a camminare e sono finalmente arrivato in una via dove è nascosto il bellissimo Palazzo Tafuri. Questo può ritenersi uno dei più significativi esempi del barocco leccese nel centro storico gallipolino.

Costruito nel Seicento in leggiadre forme barocche, ricco di particolari in carparo e finestrini di forme ovali. Le balconate molto bombate ricordano uno stile spagnoleggiante e il grandioso portale di accesso è affiancato da paraste con capitelli compositi e sormontato da un'architrave con volute.

Continuo a passeggiare sino a che mi fermo proprio sulla Punta San Giorgio, davanti al Porto Nuovo. Questa è la prova che mi tocca tornare indietro, non ho ancora terminato la visita di tutto il centro storico prima di esplorare le riviere.

Invece di proseguire lungo la stessa strada, come mi avrebbe consigliato la mia guida, decido di perdersi tra le viuzze dove prospettano immancabili edifici signorili purtroppo senza nome affiancati da semplici abitazioni di architettura spontanea. Cammino lungo Via Alessandrelli che cambia nome in Via Cariddi e nuovamente in Via Bernardino Amico. Proprio alla fine di questa c'è il Palazzo De Pace, la casa natale di Antonietta de Pace una patriota garibaldina, e probabilmente il personaggio femminile più famoso della cittadina.

L'edificio, del XVII secolo, è arricchito da stucchi veneziani e ospita un frantoio ipogeo cinquecentesco gestito dall'Associazione Kalicò e visitabile solamente a chiamata. Io ovviamente, visti i miei limiti, rinuncio a visitare il frantoio e proseguo la visita lungo Via Sant'Angelo. Qui prospetta l'ex Oratorio di Sant'Angelo, ora adibito a Biblioteca Comunale che ha l'onore di conservare ben trentadue incunaboli e oltre dodicimila volumi, una buona parte di scrittori salentini. L'accesso alla biblioteca, nascosto da una cancellata, è possibile tramite una scalinata curvilinea a doppia forbice in carparo e presenta una facciata molto sobria.

Sono di nuovo in Via Antonietta De Pace e, vista l'ora, l'afflusso dei turisti sta lentamente scemando ovviamente prima dell'enorme invasione per la movida serale. La passeggiata ritorna ad essere più piacevole, senza il chiasso degli studenti e imbocco temporaneamente Via Santa Maria

dove posso ammirare un frantoio ipogeo del XII secolo e continuamente ristrutturato sino all'Ottocento.

Torno indietro e poco più avanti sono davanti al Museo Civico. Chiamato anche Museo Emanuele Barba, è un classico museo ottocentesco di ispirazione positivista con un'esposizione che privilegia la presentazione fine a sé stessa di oggetti eterogenei, e "strani" piuttosto che uno studio evolutivo degli oggetti esposti. Ospitato in una grande sala impregnata da un intenso profumo del legno, ha una discreta esposizione di reperti archeologici, vasi messapici, sarcofagi rinvenuti nel territorio di Gallipoli, oltre che ritratti di personaggi illustri gallipolini. C'è anche una buona raccolta numismatica, di armi sette-ottocenteschi, costumi nobiliari e soprattutto in un angolo si può ammirare una esposizione di storia naturale, con conchiglie, molluschi e pesci.

In una sala un po' nascosta, visitabile solo a richiesta c'è una curiosa sezione di Patologia Fetale, l'unico museo del genere in Puglia e uno dei tre esistenti nel territorio italiano. È un museo adatto solo agli addetti ai lavori e a coloro che hanno la capacità di osservare le diverse rappresentazioni mostruose dei feti inseriti in contenitori di formaldeide.

Sino a qualche anno fa esposta in questo museo, nel 2012 è stata inaugurata nei locali del vicino Palazzo di Città una sala dedicata a una collezione dei dipinti di Giovanni Andrea Coppola, uno dei più insigni artisti secenteschi gallipolini, donata dagli eredi della famiglia nel 1982. Qui si possono ammirare diverse opere, tra cui alcune nature morte.

Rinfrancato da questo piccolo contenitore artistico proseguo la visita per le vie della cittadina. Sempre lungo Via Antonietta de Pace, subito dopo il museo prospetta alla mia sinistra il cinquecentesco Palazzo Granafei con un annesso frantoio ipogeo, dove sul prospetto si possono ammirare alcune iscrizioni in lingua spagnola, mentre più avanti c'è l'ex Chiesa dei Santi Pietro e Paolo. Ora sede della Confraternita di San Giuseppe e della Buona Morte, è un edificio costruito nel XVI secolo con un bel portale in carparo finemente scolpito con motivi floreali, ospita al suo interno una ricca collezione di opere pittoriche attribuite a Giovan Domenico Catalano, tra cui spicca sull'altare maggiore un bel dipinto del 1599 raffigurante i Santi Pietro, Paolo, Francesco d'Assisi e Chiara, mentre nella navata tra le varie opere c'è una bella Crocifissione.

Supero una piccola e raccolta piazzetta con una statua di San Pio, dove prospettano diversi edifici signorili, uno più grazioso dell'altro e arrivo a Via Alessandro Pasca Raymondo. Invasa da una mole di automobili che spesso e volentieri parcheggiano in modo selvaggio mi permette di raggiungere il lontano campanile di un edificio non meglio identificato.

Ai piedi di esso c'è l'Oratorio dell'Immacolata Concezione costruito nella seconda metà del Settecento e presenta un curioso prospetto con paraste con capitelli corinzi intonacati di colore turchese e presenta due porte di accesso e finestra ovale anch'essi con cornici di colore turchese. Il suo interno ricco di stucchi conserva numerose tele settecentesche, tra cui spiccano quelle che raffigurano le storie di Tobia attribuite a Oronzo Tiso.

Sono finalmente arrivato alla Riviera, una strada a circonvallazione sul mare che è stata costruita al posto dell'antica cinta muraria nell'Ottocento. Ora è il caso di fermarmi un po' e ammirare la vicina Isola di Sant'Andrea con il faro inondato da un'intensa luce solare che volge al tramonto.

Lungo la Riviera

Mi trovo in Riviera Nazario Sauro, molto trafficata in proporzione all'esiguità del nucleo antico gallipolino. Certamente il mio sogno sarebbe chiudere tutto il perimetro della Riviera alle automobili per poter passeggiare e ammirare i pittoreschi paesaggi sia marini che degli edifici prospettanti sul mare, ma credo che rimarrà nel cassetto per un bel po'. Il mio desiderio è chiaramente egoistico perché non prende in considerazione le esigenze delle persone che ci vivono, ma sono convinto che si possa creare un compromesso che possa accontentare il più possibile tutti i fruitori di questa bella cittadina.

Proprio davanti a me c'è la massiccia mole della Chiesa di San Francesco d'Assisi, tra l'altro proprietaria del campanile che avevo visto prima. Con impianto originario del XIII secolo, è stata totalmente ricostruita dalla fine del Seicento e presenta un curioso prospetto concavo e preceduto da un'arcata.

Sfortunatamente l'ho trovata chiusa, ma per fortuna la mia guida cartacea mi permette di ammirare il suo interno a una navata con cappelle intercomunicanti che ospitano ben dieci altari barocchi. Di sorprendente verismo sono le sculture lignee dei due ladroni facenti parte di una Crocifissione attribuite a Vespasiano Genuino, tra cui uno dei due ladroni mostra un'espressione beffarda e terrificante. Si possono ammirare, inoltre una stupenda Annunciazione di Gian Domenico Catalano, diverse piccole tele di Santi provenienti probabilmente da un polittico del Santacroce, una scultura di Stefano da Putignano che raffigura una Madonna che prega su Gesù Morto, resti di affreschi cinquecenteschi, mentre sull'altare maggiore c'è una grande tavola cinquecentesca del Pordenone che raffigura San Francesco.

Perso in questa immaginazione non mi sono reso conto di trovarmi in uno dei paesaggi più pittoreschi della cittadina costituito dalla mezzaluna del Seno della Purità che si incurva lievemente sino a raggiungere il Porto Nuovo. È una visuale molto bella, accompagnata dalla bellezza degli edifici prospettanti, ma purtroppo allo stesso tempo deturpata dal rumoroso scorrere delle automobili di passaggio.

Cammino lentamente lungo Riviera Nazario Sauro cercando di ammirare il paesaggio che in questo momento si estende sino alla costiera salentina settentrionale verso la provincia di Taranto. Passeggio assaporando ogni dettaglio di un panorama che è *pugliesamente* piatto sino a raggiungere, in fondo ad essa, la curiosa Chiesa della Purità.

Dò un veloce sguardo all'Isola di Sant'Andrea, ormai abbastanza distante, e ammiro la facciata di questo edificio religioso costruito tra il 1660 e il 1665.

Delimitata da due lesene e terminante con un cornicione aggettante in carparo, sul quale si poggia un frontone con due pinnacoli laterali, ospita tre pannelli in maiolica raffiguranti la Madonna della Purità, San Giuseppe e San Francesco d'Assisi.

L'interno è in netto contrasto rispetto alla semplicità della facciata. È una ricchezza di festoni di stucco, di un fasto che non ho trovato in altre chiese, ed è completamente ricoperto da tele, tra cui quattro grandi che raffigurano Mosè nel deserto, Giuditta e Oloferne, Davide e Golia, Giaele e Sisara tutte firmate da Liborio Riccio che, tra l'altro è l'autore della Moltiplicazione dei pani e dei pesci situata sull'altare maggiore.

Notevoli sono gli stalli lignei riccamente decorati in bianco e oro e con motivi floreali e stupendo è il pavimento maiolicato settecentesco con medaglioni raffiguranti cesti di fiori e frutta. Sulla controfacciata, dietro pagamento di cinque euro, è possibile far alzare un dipinto ed ammirare i quattro affreschi degli Evangelisti. Certo, è un po' caro, ma mi piacerebbe ritenerlo come un piccolo contributo per la salvaguardia della chiesa che conserva ricche e fragili opere d'arte continuamente necessitanti di lavori di restauro.

Torno indietro, percorrendo Riviera Nazario Sauro sino a raggiungere nuovamente la chiesa di San Francesco. Da qui verso sud, la riviera è accompagnata da resti di baluardi che facevano parte dell'antica cinta muraria situati più in basso e probabilmente decurtati della parte superiore per permettere la costruzione della strada. Alcuni di essi sono anche dei piccoli spiazzetti panoramici che permettono di osservare il paesaggio marino lontano dal flusso delle automobili.

Gli edifici prospettanti sono un continuo alternarsi di chiese e palazzi di pregio, anche se alcuni di questi ultimi sono delle costruzioni (o forse ricostruzioni) ottocentesche a seguito della demolizione della cinta muraria.

La prima chiesa che incontro è dedicata a Santa Maria degli Angeli. Costruita nella seconda metà del Seicento, è sede dell'omonima confraternita composta da pescatori, artisti e agricoltori e

presenta una semplice facciata arricchita da un pannello maiolicato con l'immagine della madonna titolare. L'interno è di un sobrio barocco, con l'ingresso sormontato da un ricco organo settecentesco, ed è a una navata con ai lati grandi tele di Diego Oronzo Bianchi da Manduria e un altare ottocentesco. Lungo i lati si possono ammirare i seggi lignei dei confratelli disposti secondo le cariche di pertinenza.

Supero un isolato e incontro due chiese che si sviluppano una accanto all'altra. Quella alla mia sinistra è l'Oratorio del Santissimo Crocifisso del 1714, mentre quella a destra è la Chiesa di San Domenico con annesso convento.

La Chiesa del Santissimo Crocifisso, presenta un sobrio prospetto, suddiviso in due ordini da una trabeazione aggettante ed è ingentilita da una immagine in maiolica che raffigura il miracolo della traslazione del quadro della Madonna del Buon Consiglio, mentre in alto c'è una nicchia contenente una croce lignea. Si accede tramite due portali e l'interno a una navata è riccamente decorato con stucchi, con sull'altare maggiore una scultura del Cristo Morto (solitamente utilizzato per la processione della Settimana Santa) e, inoltre, ospita diverse tele del pittore Aniello Letizia oltre che gli stalli lignei per i confratelli della omonima confraternita.

L'adiacente Chiesa di San Domenico, o del Rosario, afferente al convento dei domenicani, è stata costruita alla fine del Seicento su progetto di Valerio Margoleo di Martano e sorge sui resti di un edificio preesistente. La facciata è suddivisa in due ordini e ha otto nicchie vuote e tre finestre con cornici intagliate nel carparo. L'interno è a pianta ottagonale con dieci altari barocchi contenenti diverse tele di Gian Domenico Catalano, tra cui notevoli sono la Crocifissione e la Presentazione al Tempio. Interessante è una Madonna del Rosario della scuola del Coppola.

La volta è arricchita da decorazioni scolpite e nell'edificio religioso si possono ammirare le statue lignee di San Domenico e San Vincenzo. L'adiacente chiostro è adibito a Laboratorio Urbano cittadino e ospita diversi affreschi che raffigurano la "Flotta cristiana all'ancora nella rada di Gallipoli".

Purtroppo di tutto questo non ho potuto vedere nulla, mi sono dovuto accontentare di raggiungere il ben conservato Bastione San Domenico, posizionato poco più a sud rispetto all'omonima chiesa, che costituisce l'estremità meridionale dell'isola del centro storico.

Da qui si può ammirare un bel panorama che spazia dalla lontanissima Punta Pizzo, che scopro essere il canonico confine del vasto Golfo di Taranto, sino all'Isola di Sant'Andrea con il faro oltre che l'isoletta del Campo e lo scoglio della Nave. È un paesaggio pittoresco, molto suggestivo soprattutto durante il tramonto che colora la roccia calcarea di un delicato rosa.

Sono alla fine del viaggio e mi sto avvicinando al Castello, punto di partenza dell'esplorazione del centro storico. Da qui il nome cambia in Riviera Armando Diaz, ma decido subito di imboccare una stradina interna, Via Crocefisso dei Molini che mi porta dopo diversi vicoletti alla piccola Chiesa dei Santi Medici, più che l'edificio religioso in sé, quello che mi attira è la topografia labirintica della cittadina, che ha saputo sfruttare egregiamente ogni piccolo spazio dell'isola riuscendo a contenere tutta la sua popolazione in continua crescita al sicuro delle sue possenti mura sino ai primi decenni dell'Ottocento, quando venuto meno il pericolo dal mare si è dato avvio alla demolizione della cinta di difesa e alla contemporanea costruzione del Borgo Nuovo.

Torno nuovamente in Riviera per Via Moline e proseguo la passeggiata con il mio sguardo rivolto verso il promontorio dove è adagiata l'espansione moderna oltre che la bella baia sabbiosa all'orizzonte.

Dopo un bel po' fiancheggio l'ennesima chiesa. Questa volta è dedicata alle Anime del Purgatorio ed è stata costruita nella seconda metà del Seicento. Ha una facciata semplicissima priva di qualsiasi decorazione, mentre l'interno a una navata ospita diverse tele di Liborio Riccio e Giuseppe Franco. Interessante è l'altare maggiore ricoperto in oro zecchino del XVII secolo con le statue di Santa Teresa d'Avila e dell'Angelo Custode e, infine, il pavimento è interamente maiolicato.

Da qui imbocco Via Anime sino a raggiungere Via Ribera, probabilmente la più elegante della cittadina. Prospettano su di essa, uno dopo l'altro, bellissimi edifici signorili, tra cui spiccano il Palazzo del Capitolo, Palazzo Assanti-Aragona e Palazzo Specolizzi.

Il primo, totalmente rimaneggiato nel secolo scorso, presenta un palco sospeso affacciante sulla strada con lo stemma del Capitolo che raffigura il Martirio di Sant'Agata. Palazzo Assanti-Aragona, invece, è una costruzione cinquecentesca, parzialmente rimaneggiata nel Settecento che ospita un interessante frantoio ipogeo.

Palazzo Specolizzi probabilmente è uno dei più interessanti della cittadina e ha una struttura risalente al XIV secolo, con lineamenti classici arricchiti da decorazioni sul cornicione e presenta un ampio portale di accesso. Sul prospetto si possono ammirare quattro balconi, mentre ad angolo si ammira uno stemma molto deteriorato della famiglia nobiliare.

Alcuni di questi edifici sono di proprietà privata e sono stati spesso e volentieri convertiti in attività ricettive. Non nascondo il mio scetticismo sulla conversione della destinazione d'uso, ma ammetto la difficoltà di conservare tutti gli edifici più belli della cittadina e questo uso "privato" può aiutare a preservare il luogo dal degrado e dall'incuria.

Ritorno definitivamente alla Riviera e proseguo lentamente sino a che incontro nuovamente il Seno del Canneto e in fondo l'inconfondibile mole del Castello. Il mio viaggio è vicino alla fine.

Il litorale settentrionale

Ormai il sole è all'orizzonte e ho forse massimo due ore di luce prima che sopraggiunga il buio. Devo assolutamente accelerare il viaggio se voglio riuscire a visitare anche la costiera situata a nord della cittadina.

Per fortuna più corta e un po' meno interessante rispetto a quella meridionale, sarà possibile visitarla in poco tempo e con comodità. Supero il ponte e volgo le spalle con qualche piccolo rimpianto all'isola del nucleo antico.

Invece di proseguire per Corso Roma come sarebbe stato più logico decido di percorrere tutta Piazza Aldo Moro sino a raggiungere Via della Cala. Mi trovo sul lungomare meridionale e non mi dispiace rivedere un po' il mare con la bella baia in lontananza. Tanto l'automobile l'ho parcheggiata quasi nelle vicinanze.

Proseguo a passo deciso sino a raggiungere il largo e trafficato Lungomare Galileo Galilei. Riprendo l'automobile e guido con decisione verso nord. Il traffico, vista l'ora è abbastanza intenso, ma ci ho impiegato ben poco a raggiungere Via Lecce che mi porta alla località Rivabella.

Poco prima c'è la bella Torre Sabea, a base quadrangolare con la merlatura parzialmente crollata. Situata in un paesaggio dominato dalle brulle rocce e dalle basse scogliere, mi permette di ammirare un bel panorama della cittadina di Gallipoli, nonostante il sole già all'orizzonte non mi dia la possibilità di apprezzare la varietà cromatica. Il tutto mi è sembrato un po' ricoperto da una patina di grigio senza i riflessi solari.

Contro ogni logica decido di fermarmi un po' a contemplare il paesaggio e la lenta (e allo stesso tempo frenetica) attività portuale. Ho visto avvicinarsi un mercantile, piano piano.

Quando l'ho perso di vista ho ripreso l'automobile e sono nuovamente in un paesaggio a me tanto familiare dominato dalle rocce affioranti e da una sostanziale assenza di vegetazione. Non mi trovo propriamente in territorio di Gallipoli, anzi una specie di scherzo del destino accompagnato dall'ingordigia delle notabili famiglie gallipolini non ha permesso al neo-costituito comune di Sannicola di impossessarsi della fascia costiera.

Ha dovuto cedere alla città proprio la sottile striscia sul mare, permettendo al nuovo paese di prendere possesso dell'arido entroterra. Il risultato è che Lido Conchiglie è costituito da villette appartenenti al comune di Sannicola, mentre la costa è di pertinenza della vicina e ingombrante città marinara.

Ho già solcato queste terre, con l'immane e vuoto contenitore dell'Abbazia di San Mauro, e ho raggiunto per la seconda volta Lido Conchiglie. Ignoro decisamente il centro abitato e vado verso la costa. La passeggiata sulla sabbia è piacevole, nonostante non sia ancora calda. È abbastanza fresca e morbida. Continuo a camminare lungo la costa con lo sguardo rivolto verso il torrione cilindrico di Montagna Spaccata. Ma quello è un altro territorio, è un altro comune che visiterò in un altro momento, appena ne avrò occasione.

Ora mi devo concentrare solo su Gallipoli che mi ha permesso di provare emozioni contrastanti, come mi capita ogni volta che faccio un salto in Salento. È inevitabile.

Mi fermo, torno indietro e volgo un ultimo sguardo all'orizzonte dove è adagiata sul promontorio la città bella, ovvero *Kali polis*. La città bella.